

«A mari usque ad mare»

Cultura visuale e materiale dall'Adriatico all'India

a cura di Mattia Guidetti e Sara Mondini

## Van: il Paradiso Perduto degli Armeni

Aldo Ferrari

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

**Abstract** The region of Lake Van played a key role in the history and culture of the Armenians: Van in this world, Paradise in the next. So the Armenians used to speak about this region characterized by a relatively mild climate, where for millennia they have lived and built cities, villages, fortresses, monasteries and hermitages. From the ninth to the sixth centuries BC the region of Van has been the heart of the Urartian civilization. Thereafter and until the 1915 genocide this region, often called Vaspurakan in the Armenian sources, has been a major center of historical Armenia. Many monuments of the ancient Armenian history and culture still survive around the shores of the lake. In no other region of historical Armenia the contrast between past and present is equally strong and painful.

**Sommario** 1 La memoria urartea. – 2 Van e gli Armeni. – 3 Prima della catastrofe. – 4 Il silenzio del lago.

**Keywords** Urartu. Kingdom of Vaspurakan. Armenian Revolutionary Movement. Armenian Genocide.

### 1 La memoria urartea

La regione di Van ha avuto un ruolo fondamentale nella storia e nella cultura degli Armeni. «Van in questo mondo, il paradiso nell'altro», si diceva di questa regione dal clima relativamente mite, che per millenni ha visto una forte e continua presenza armena fatta di città, villaggi, fortezze, grandi monasteri e piccoli eremi. Il lago di Van, dalle acque salate e non potabili, si trova a 1640 metri sul livello del mare. È dominato dall'imponente monte Sipan, un vulcano spento, ed ospita diverse isole: Alt'amar, Arter, Lim, Ktuc', chiamate in turco Akdamar, Kuş, Adır, Çarpanak (Hewsen 2000, p. 14).

Nell'antichità, lungo le sue sponde, si sono sviluppate due formazioni politiche che hanno influenzato notevolmente l'etnogenesi degli Armeni: dapprima il regno di Nairi, secoli XIII-XI a.C., probabilmente costituito da una federazione di tribù hurrite (Hewsen 2000, p. 14), quindi quello di Biainli (da cui deriva il toponimo Van), chiamato Urartu dagli Assiri, fiorito tra il IX ed il VI secolo a.C. prima che dalle sue ceneri emergesse in maniera oscura e controversa l'Armenia vera e propria. Costellato di imponenti fortificazioni e di canali d'irrigazione, l'Urartu fu in uno stato di

---

**Eurasiatica 4**

DOI 10.14277/6969-085-3/EUR-4-19

ISBN [ebook] 978-88-6969-085-3 | ISBN [print] 978-88-6969-086-0 | © 2016

**317**

guerra permanente con gli Assiri, talvolta con successo (Piotrovskij 1966; Zimansky 1998). Verso il 590 a.C., però, l'invasione degli Sciti e la crescita della potenza dei Medi posero fine al regno urarteo. È in questo periodo che la fusione di elementi indoeuropei di recente arrivo con le diverse popolazioni già insediate sul territorio innestò i complessi processi etnogenetici che hanno portato alla formazione del popolo armeno in quanto tale.<sup>1</sup> La questione della continuità tra Urartu e l'Armenia è molto complessa e controversa. Senza dubbio la successiva Armenia è stata largamente debitrice alla civiltà urartea, tanto per quel che riguarda buona parte del sostrato etnico quanto per numerosi elementi linguistici, toponomastici e riguardanti la cultura materiale. Secondo alcuni studiosi, risalirebbero all'epoca urartea anche diverse casate della successiva nobiltà armena, in particolare quelle caratterizzate dal nome dinastico con desinenza *-uni* (Bagratuni, Arcruni, Gnuni ecc.). In particolare, la dinastia degli Arcruni - che ha avuto un ruolo fondamentale per secoli in questo territorio - potrebbe derivare il suo nome dalla parola urartea *artsibini*, che significa 'aquila'. L'aquila, in armeno *arciw*, era infatti l'animale totemico di questa casata (Russell 1997, pp. 29-39; Churšudjan 2003, p. 24; Dalalyan 2004).

Tra l'Urartu e l'Armenia è senza dubbio esistita una forte continuità, anche culturale. Quando gli Armeni presero il controllo dell'altopiano assunsero infatti non solo parole e toponimi urartei, ma intere strutture mitologiche (Russell 2002, pp. 43-56). Tra queste sono di particolare rilevanza quelle collegate alle acque del lago di Van, tramandatesi nei millenni anche dopo l'assunzione dello zoroastrismo e del cristianesimo. Così, per esempio, si può citare l'invocazione al dio urarteo delle acque, Tsovinawe, sulla cosiddetta Porta di Mihr, nella rocca di Toprakkale, situata nei pressi di Van. Mihr, dall'iranico Mithra, è uno degli eroi dell'epos popolare armeno noto come *Sasna creer* (I folli di Sasun), trascritto solo nella seconda metà dell'Ottocento. Un eroe ambiguo, che viene maledetto dal padre Dawit' e scompare con il cavallo dentro la roccia che porta il suo nome, di dove uscirà alla fine dei tempi per salvare il mondo (Russell 2002, p. 51).

## 2 Van e gli Armeni

Secondo Movsēs Xorenac'i, il controverso 'padre della storia armena', Hayk - l'eroe eponimo di questo popolo - pose la sua residenza in questa regione, nella Valle degli Armeni (*Hayoc' jor*), situata a sud-est del lago di Van, che ha conservato tale denominazione sino al 1915, mentre l'attuale denominazione turca è Gürpınar. Lo stesso autore ha descritto la

---

<sup>1</sup> Sulle complesse e controverse questioni riguardanti l'etnogenesi degli Armeni faccio riferimento alle posizioni più diffuse e accettate (Hewsen, Feydit 2002, pp. 27-47; Russell 1997, pp. 19-36).



Figura 1. Chiesa della Santa Croce. Altamar, Turchia (foto: A. Ferrari, 2014)



Figura 2. Monastero di Varag. Yukari Bakracij, Turchia (foto: A. Ferrari, 2014)



Figura 3. Monumento funerario selgiuchide. Ahlat, Turchia (foto: A. Ferrari, 2014)

fondazione della città di Van (in urarteo Tushpa), i suoi monumenti ed il canale – attribuito alla regina d’Assiria Semiramide ed ancora oggi esistente – che alimenta la città.<sup>2</sup> Anche se, tanto nella sfera politica come in quella culturale, il centro di gravità dell’Armenia si spostò a nord, nella piana dell’Ararat, nella quale si conserva peraltro il nome di Urartu, la regione di Van conservò tuttavia una notevole importanza nella storia e nella cultura degli Armeni, costituendone nel corso dei secoli una sorta di secondo polo. Durante l’epoca ellenistica la città conservava ancora il nome urarteo, di solito nella variante Tosp, sino all’affermazione definitiva del toponimo Van. La regione – che a partire dall’opera geografica nota come *Ašxarhac’oyc’* (VII secolo) è chiamata Vaspurakan, un termine di origine persiana non noto nei testi armeni precedenti – fu dominata da

2 È interessante osservare che proprio la traduzione in francese di quest’opera nel 1827 ad opera dell’armenista Jean de Saint-Martin contribuì notevolmente alla ‘scoperta’ della cultura urartea da parte di quella europea. Per verificare le affermazioni dell’autore armeno, la Société Asiatique de France inviò a Van lo studioso tedesco Friederich Edward Schultz, che scoprì e riprodusse le iscrizioni cuneiformi di Van prima di essere ucciso nel 1829 dal capo di una tribù curda della zona (Vardanyan 2010, p. 53).

diverse casate aristocratiche: Bzunik', R̄štuni', quindi Arcruni, egemoni a partire dal V secolo d.C. (Hewsen 2000, pp. 22-23).

Gli Arcruni dominarono la maggior parte della regione anche dopo la conquista araba, avvenuta a metà del VII secolo, anche se vi erano diverse enclave arabe nel loro territorio (Berkri, Ahlat, Manazkert). La regione divenne in quest'epoca molto importante come via commerciale su entrambe le sponde del lago e una generazione dopo che i Bagratuni assunsero il titolo regale (884/5), gli Arcruni fecero altrettanto (908). Il loro titolo venne riconosciuto tanto dal califfo arabo quanto dall'imperatore bizantino (Mutafian 2010, p. 24).

La capitale del regno di Vaspurakan fu dapprima a Van, quindi a Vostan, sulle sponde meridionali del lago. Probabilmente per ragioni di sicurezza il re Gagik I decise poi di trasferirla sull'isola di Ałt'amar, dove vennero costruiti una città fortificata, un porto e soprattutto la meravigliosa chiesa della Santa Croce, realizzata tra il 915 ed il 921 dall'architetto Manuel, uno dei capolavori dell'arte armena, celebre per i suoi affreschi e per la ricca decorazione scultorea (fig. 1).<sup>3</sup> La sua importanza storico-culturale e la bellezza del luogo fanno di Ałt'amar il luogo simbolicamente più significativo della millenaria presenza armena nella regione di Van.

Oltre a quello di Ałt'amar, intorno al lago di Van fiorì in questo periodo una quantità notevole di monasteri. Tra questi va ricordato in primo luogo quello di Varag, situato sulle sponde meridionali del lago e fondato secondo la tradizione da San Gregorio l'Illuminatore (Uluhogian 2000, p. 98). Questo monastero, che ospitava la necropoli degli Arcruni e conteneva anche una reliquia della Vera Croce, fu per secoli successivi il più ricco ed importante della regione, sede arcivescovile fino all'Ottocento (fig. 2). Sempre sulle sponde meridionali del lago sorgeva anche il monastero di Narek, dove a cavallo dell'anno Mille trascorse tutta la sua vita il grande poeta e santo della Chiesa armena, Grigor Narekac'i (cioè di Narek). Il capolavoro di questo autore - *Il libro della lamentazione*, parzialmente tradotto in italiano - costituisce una delle vette della poesia mistica di tutti i tempi e di tutti i luoghi (Zekiyān 1999).

Nonostante il suo rigoglio culturale ed artistico, il piccolo regno di Vaspurakan ebbe però un'esistenza effimera, al pari di quello bagratide. Nel 1021 il re Senekerim Arcruni fu costretto a cederlo a Bisanzio in cambio di territori situati all'interno dell'Impero, nei quali si installò con un vasto seguito. Pochi decenni più tardi la battaglia di Manazkert nel 1071 segnò il passaggio di tutta la regione sotto i Turchi selgiuchidi, che hanno lasciato nella regione testimonianze artistiche importanti, nelle quali è peraltro ben visibile l'influsso armeno. Come ad Ahlat, dove i monumenti funerari sono

3 Su quest'isola, la cui superficie si è considerevolmente ridotta in seguito all'innalzamento del livello del lago, si vedano soprattutto Vahramian 1974; Mnac'akanian 1985; Mutafian, Vardanyan 2010, pp. 241-247.

in sostanza delle cupole armene senza la chiesa sottostante, ma poggiate semplicemente sul terreno (Hampikian 2000, pp. 103-104) (fig. 3).

Dopo i Selgiuchidi la regione di Van vide per secoli le invasioni di Mongoli, Turcomanni ed infine Ottomani, venendone duramente colpita, ma riuscendo a preservare più di altre parti del Paese il suo carattere armeno, rimanendo molto attiva anche nella sfera culturale, in particolare per quel che riguarda la produzione di manoscritti e le miniature (Hmayakyan, Grekyan, Vardanyan 2010, p. 63). In questo periodo Alt'amar emerse come importante centro ecclesiastico e dal 1113 al 1895 fu sede di un *kat'olikosato* illegittimo collegato ancora agli Arcruni un cui ramo, i Sefedinean, mantenne per alcuni secoli un ruolo importante nel Vaspurakan. La storia di questa famiglia mostra come un'importante opportunità di sopravvivenza per le casate armene fosse costituita dalla loro ecclesializzazione, cioè dal mantenimento ereditario delle proprietà di famiglia come beni della Chiesa. In questo modo i Sefedinian monopolizzarono sino alla fine del Cinquecento il seggio *kat'olikosale* di Alt'amar (Hewsen 1984, pp. 123-128). Nel 1434 il *kat'olikos* Zak'aria III assunse l'ambizioso titolo di *paron-tēr*, che riassumeva in sé sia la valenza politica (*paron*) sia quella religiosa (*tēr*) (Mutafian, Vardanyan 2010, p. 242). Nel 1460 egli riuscì ad ottenere l'elezione a *kat'olikos* di tutti gli Armeni, ma le sue speranze riguardavano evidentemente anche la sfera politica, aspirando a far rinascere se non il regno d'Armenia nel suo complesso, almeno quello di Vaspurakan. Nel 1464 morì avvelenato, ma il progetto fu portato avanti dal suo successore, il *kat'olikos* Step'anos IV (1464-1489). Nel 1466 questi consacrò ambiziosamente re del Vaspurakan un suo parente, Smbat Sefedinean, nipote di Zak'aria III, che controllava in realtà soltanto Alt'amar ed un piccolo territorio sulle sponde meridionali del lago di Van. Un colofone dell'epoca ci dice:

E allora l'arcivescovo Step'anos venne a Alt'amar... per ordinare Tēr Step'anos *kat'olikos* di tutta l'Armenia in presenza di vescovi, *vardapet*, preti e di tutto il popolo... E Paron Smbat fu subito consacrato re come il suo avo Gagik, poiché da tempo il popolo armeno non aveva avuto un re. (Mutafian, Vardanyan 2010, p. 246)

Tale incoronazione, peraltro, fu resa possibile solo dai buoni rapporti dei Sefedinean con Jahān Shāh, capo del clan turcomanno dei Montoni Neri che tra il 1410 ed il 1467 dominò buona parte dell'Armenia. È probabile che Jahān Shāh ritenesse utile l'esistenza di un piccolo stato vassallo per meglio utilizzare le energie dei sudditi armeni contro i suoi nemici. Pochi anni dopo, però, la sua sconfitta ad opera dei rivali Montoni Bianchi mise fine anche al breve 'regno' di Smbat Sefedinean. Nonostante il suo carattere effimero, questo episodio testimonia non solo la residua vitalità di una delle poche famiglie nobili sopravvissute, ancora capace di recitare

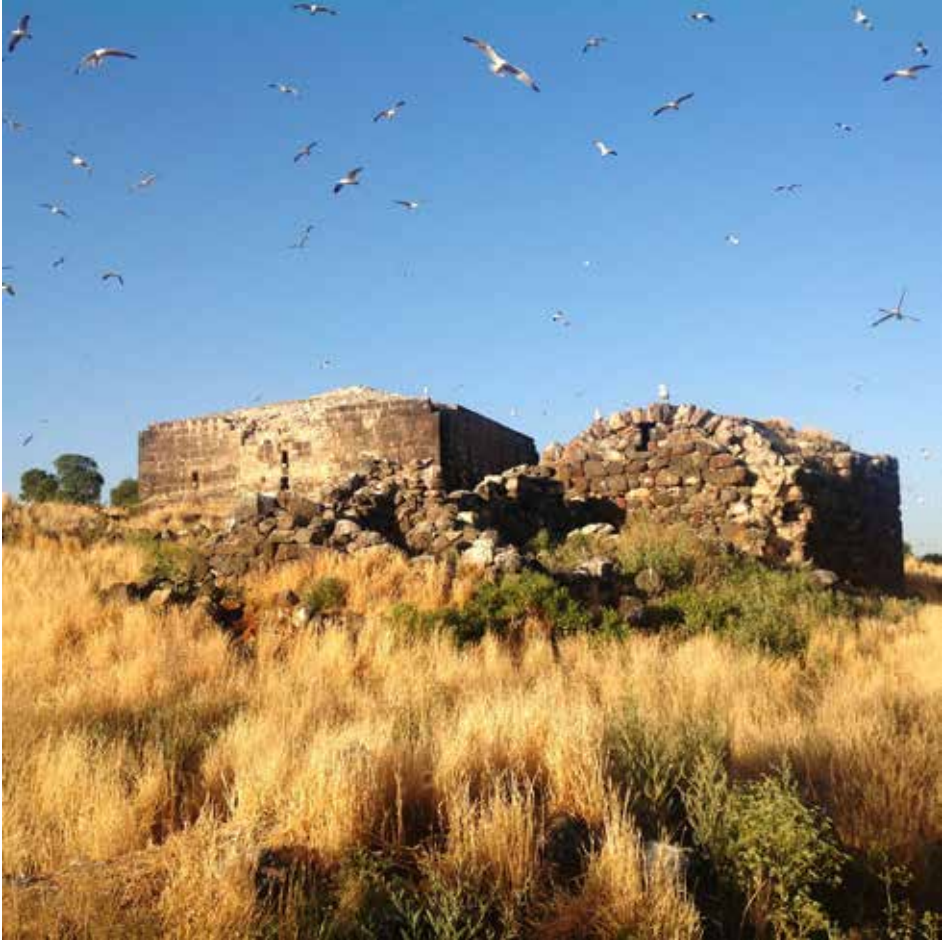


Figura 4. Monastero di San Giorgio, Isola di Lim, Turchia (foto: A. Ferrari, 2014)

un ruolo di qualche rilievo politico pur nello strapotere delle diverse popolazioni musulmane, ma anche il permanere dell'aspirazione a ricreare un regno d'Armenia non appena possibile (Hewsen 1984, pp. 127-128; Ut'ujean 1999, pp. 107-122).

Negli anni successivi, comunque, Alt'amar conservò una notevole importanza ed un carattere esclusivamente armeno, come testimonia un mercante veneziano che la visitò agli inizi del Cinquecento (Mutafian, Vardanyan 2010, p. 247)

Nei secoli successivi, segnati dalle continue e furibonde guerre tra Ottomani e Safavidi, la regione passò più volte dagli uni agli altri. Particolare importanza ebbe in queste guerre la fortezza di Van, «la plus célèbre et la plus

inaccessibile» secondo Gabriel d'Aramon, inviato di Enrico IV e consigliere militare presso il sultano (Hmayakyan, Grekyan, Vardanyan 2010, p. 63).

Il perdurare di una forte e relativamente strutturata presenza armena nella regione è testimoniata anche da un episodio poco noto avvenuto all'epoca del movimento di liberazione degli anni Venti del Settecento, che coinvolse essenzialmente i territori dell'Armenia storica inseriti nell'Impero persiano, in particolare la città di Erewan e soprattutto le regioni di Łarabał e Łap'an, con Dawit' Bēk come figura principale.<sup>4</sup> Un colofone aggiunto nel 1722 ad un manoscritto più antico, risalente al XVI secolo, parla infatti di una riunione segreta svoltasi nel monastero di Lim,<sup>5</sup> una delle isole del lago di Van, per valutare l'appoggio degli Armeni della zona al movimento guidato da Dawit' Bēk (Ayvazyan 2001, pp. 85-92) (fig. 4).

Tuttavia, l'incontro segreto sull'isola di Lim non sembra aver prodotto alcun esito concreto. La ragione principale di tale fallimento deve essere considerata la situazione socio-politica della regione del Vaspurakan che, pur se ancora prevalentemente abitata da Armeni, non presentava le condizioni di relativo autogoverno e preparazione militare adatte a realizzare un'insurrezione simile a quella del Łarabał e del Łap'an, anch'essa peraltro fallita. Inoltre i vertici, tanto laici quanto ecclesiastici, della comunità armena dell'Impero ottomano mantennero in quegli anni un atteggiamento del tutto lealista nei confronti della Porta (Ayvazyan 2001, p. 87).

In questo periodo, peraltro, nella regione di Van il ruolo dominante spettò alle tribù curde, che erano quasi indipendenti da Costantinopoli sotto i loro capi, i *derebey*. Anche se la vita era resa insicura dal predominio banditesco dei Curdi, che infierivano soprattutto sulle popolazioni rurali, la città di Van a partire dal XVIII secolo conobbe un limitato progresso, anche grazie alla sua favorevole posizione sulla principale via commerciale per la Persia.

### 3 Prima della catastrofe

Dopo l'invasione russa nel corso della guerra del 1828 il controllo ottomano sulla regione di Van si rafforzò. Nel 1847 i *derebey* furono aboliti e la regione (*eyalet*) di Van divenne un sangiaccato di quello di Erzurum, più controllato da Costantinopoli. In questi anni la popolazione armena sembrò favorire l'opera di centralizzazione, che limitava lo strapotere delle tribù curde, ma in questo modo ne suscitò l'ostilità. Inoltre, il miglioramento dei rapporti tra Curdi e Turchi sotto Abdul Hamid II pregiudicò progressi-

---

4 Su questa pagina importante della storia armena moderna rimando a Ferrari 1997 e 2011, pp. 91-138.

5 Questo monastero, ancora vitale nel corso dell'Ottocento, è oggi quasi completamente distrutto; ne sopravvive solo parte della chiesa dedicata a san Giorgio (Cuneo 1988, pp. 534-535; Uluhogian 2000, p. 119).



vamente la posizione degli Armeni, anche dal punto di vista demografico (Kévorkian, Paboudjian 1992, pp. 509-510). Nel corso della ristrutturazione amministrativa e territoriale del 1875 Van divenne una *vilayet*, che nel 1888 fu unita a quello di Hakkari, una regione abitata in prevalenza da Curdi. Delle sei *vilayet* ottomane esistenti sul territorio dell'Armenia storica, solo quella di Van aveva forse una maggioranza armena, almeno sino alla fusione con la zona di Hakkari (Hewsen 2000, p. 33).

Pur essendo situata sulla via principale per l'Iran, la città di Van risentiva negativamente dell'insicurezza provocata dalle tribù curde. I maggiori mercanti erano Armeni, ma a dominare la città erano sei clan turchi, mentre la maggior parte dei musulmani della zona circostante erano di origine curda. Nella seconda metà dell'Ottocento, tuttavia, Van acquisì una certa importanza, soprattutto grazie alla vicinanza con Russia e Persia. Questa posizione spiega anche la presenza di diversi consolati stranieri, che insieme alle missioni cattoliche e protestanti contribuirono a fare di Van una delle città più europeizzate dell'Anatolia. La crescita di questi anni è testimoniata anche dalla nascita del nuovo quartiere di Aygestan, sorto fuori dalle mura ed abitato sia da Armeni che da musulmani, con cinque chiese e altrettante moschee. Lynch, che la visitò alla fine del secolo, vi trovò una popolazione di circa 30.000 persone, due terzi dei quali erano Armeni, mentre la provincia (*caza*) contava a suo dire 47.000 Armeni su un totale di 64.000 persone (Lynch 1990, vol. 2, p. 79). Van era divisa in tre parti: la cittadella, la città vecchia (al cui interno sorgevano sette chiese e sei moschee) ed il nuovo quartiere di Aygestan. La città distava pochi chilometri dal lago, il porto era nel villaggio di Akanc'. Alla fine del secolo a Van c'erano undici scuole armenie e tre turche, tre consoli (inglese, russo e persiano) e due agenti consolari (italiano e austriaco), tre missioni (una francese, una tedesca protestante ed una americana, fondata nel 1871) (Ter Minassian 2000, pp. 190-191; Kévorkian, Paboudjian 1992, pp. 513-564).

Nella seconda metà dell'Ottocento Van divenne uno dei centri principali del risveglio nazionale armeno, anche grazie alla sua elevata scolarizzazione, che raggiungeva circa il 70% della popolazione urbana (Ter Minassian 2000, p. 190). Oltre alla città di Van, un ruolo culturale molto importante fu recitato dal monastero di Varak, soprattutto grazie a due importanti figure di ecclesiastici: Mkrtič' Xrimean (1820-1906) e Garegin Sruanjteanc' (1840-1892), che abbandonarono il tradizionale atteggiamento remissivo del clero - tanto criticato dall'*intelligencija* armena moderna - (Ferrari 2010) e lavorarono attivamente per una rinascita culturale non disgiunta da aspirazioni politiche. Il primo, detto Hayrik, cioè 'piccolo padre', fu patriarca di Costantinopoli e poi *kat'olikos*, ed ebbe un ruolo centrale, anche se molto controverso, nella vita politica e sociale armena di questo periodo. Nativo di Van, visse per alcuni anni a Costantinopoli, e fece ritorno alla città d'origine nel 1853, abbracciando la vita ecclesiastica e divenendo già nell'anno successivo *vardapet* nel monastero di Aht'amar.

Nel 1855 cominciò a pubblicare a Costantinopoli la rivista *Arcowi Vaspurakan* (L'aquila del Vaspurakan), scritta in *grabar*, in cui iniziò a mostrare il suo appassionato amore per la madrepatria. Già nel 1856, però, volle trasferire la stampa nel monastero di Varag dove, nel 1858, *Arcowi Vaspurakan* ricominciò ad essere pubblicata in qualità di prima rivista armena apparsa sul territorio anatolico della madrepatria. Un gesto simbolico di quel ritorno 'verso il paese' (*depi erkir*) che costituì una tendenza significativa della cultura degli Armeni dell'Impero ottomano nella seconda metà del secolo, allora concentrata soprattutto a Costantinopoli.

La speranza di Mkrtič' Xrimean era che Varag diventasse un centro culturale propulsivo, come era stato San Lazzaro a Venezia, non però in un contesto diasporico, ma nel cuore della madrepatria. La rivista uscì con alcune interruzioni sino al 1864, quando fu chiusa dal governo ottomano (Peroomian 2000, pp. 138-140). *Arcowi Vaspurakan* esaltava le antiche glorie dell'Armenia, criticando arretratezza, superstizione ed ignoranza, ma ovviamente nel rispetto della Chiesa Apostolica Armena. Oltre alla stamperia ed alla rivista, Xrimean creò nel monastero di Varag anche una scuola moderna, l'istituto *Žarangaworac'*, nel quale si formò buona parte dell'*intelligencija* armena della regione. Tra gli studenti più importanti di questa scuola va segnalato soprattutto Garegin Sruanjteanc', che divenne il principale discepolo di Xrimean. Nato a Van, collaboratore di Xrimean nella redazione di *Arcowi Vaspurakan*, Sruanjteanc' fu consacrato vescovo e divenne superiore del celebre monastero di San Karapet a Muš. Innamorato dell'antichità del suo popolo, questo ecclesiastico viaggiò a lungo per le province armene dell'Anatolia, raccogliendo un'enorme quantità di materiali, leggende, canti popolari e manoscritti che pubblicò tra il 1874 ed il 1884 in cinque volumi. Fu a lui a trascrivere e pubblicare per la prima volta il già ricordato *Sasna crer* (o *Sasuc'i Dawit'*), l'antica epopea formatasi a partire dal IX secolo e conservatasi a lungo oralmente negli ambienti popolari. La pubblicazione di quest'opera venne accolta con immenso interesse e contribuì notevolmente ad avvicinare gli intellettuali di Costantinopoli alla vita popolare delle province anatoliche (Kouymjian, Der Mugrdechian 2013).

Xrimean e Sruanjteanc' diedero anche un importante contributo alla letteratura, nella quale utilizzavano elementi dialettali locali. Entrambi sono importanti non tanto come scrittori, ma come cantori di un'Armenia in parte già perduta eppure ancora viva, anche se non per molto, e per aver posto le basi della cosiddetta letteratura provinciale della seconda metà dell'Ottocento (Peroomian 2000, pp. 140-141). Le opere di entrambi sono inoltre importanti perché forniscono un vivido ritratto della regione di Van negli ultimi decenni dell'Ottocento, quando iniziò a manifestarsi il netto peggioramento delle relazioni interetniche il cui esito ultimo sarebbe stato l'eliminazione completa della presenza armena dai territori dell'odierna Turchia (Peroomian 2000, p. 149).

La consistenza demografica della popolazione armena e l'appassionata azione culturale e sociale di Xrimean Hayrik e Sruanjteanc' fecero della regione di Van il luogo più adatto alla nascita dei primi movimenti politici moderni nell'Anatolia (Nalbandian 1963, p. 80; Ferrari 2000, pp. 244-245). A Van, nel 1872, si costituì il primo gruppo clandestino armeno dell'Impero ottomano, noto come Unione della Salvezza (*Miwt'iwn i P'rk'ut'iwn*), al quale aderirono in breve anche abitanti dei villaggi armeni della regione. Nel 1878 fu creata, sempre a Van, la Società della Croce Nera (*Sew Xac'kazmakerput'iwn*). Le autorità ottomane vennero però a conoscenza delle attività di queste società segrete, che nel novembre 1882 furono dissolte (Nalbandian 1963, p. 88).

Sempre a Van, che in questo periodo fu il centro del movimento di liberazione armeno in Turchia, nacque il primo vero e proprio partito politico armeno, l'*Armenakan*. Il programma del partito era di orientamento liberal-democratico, ma prevedeva anche la lotta armata per giungere alla liberazione dall'Impero ottomano. Propugnava però non una immediata sollevazione, ma la necessità di una lunga opera di preparazione ed educazione del popolo armeno. Il partito prese a collaborare con gruppi clandestini già operanti a Van, Muš, Bitlis ecc., creando legami anche con gli Armeni di Persia e Russia. Uno scontro armato nel 1889 fece scoprire alle autorità ottomane l'esistenza di questo partito, le cui attività in alcuni casi non si limitarono all'autodifesa, ma ebbero anche carattere offensivo (Nalbandian 1963, p. 99).

I membri di questo partito, nato dalle prime cellule di autodifesa del territorio anatolico e localizzato prevalentemente nella regione di Van, confluirono in seguito nei più dinamici partiti *Dašnak'ut'iwn* e *Hnč'ak*, intorno ai quali si sarebbe organizzata l'azione politica armena sia nell'Impero ottomano che in quello russo. Tanto per la sua vicinanza a Persia e Russia, quanto per la consistenza numerica della popolazione, Van mantenne negli ultimi decenni dell'Impero ottomano una posizione di grande rilievo nel mondo armeno. Negli anni delle stragi hamidiane (1894-96) gli Armeni della regione, numerosi e ben organizzati, soffrirono meno di quelli di altre regioni dell'Impero ottomano. In effetti, se i monasteri della zona (in particolare quello di Narek) e la popolazione dei villaggi armeni dovettero patire numerose vittime, gli abitanti della città, organizzati militarmente dai membri dei tre partiti politici - *Armenakan*, *Hnč'ak* e *Dašnak'ut'iwn* - riuscirono a resistere con successo ai violenti attacchi portati nel giugno 1896 da reparti dell'esercito ottomano e da musulmani locali, soprattutto curdi (Dadrian 2003, pp. 165-170).<sup>6</sup>

6 Interessanti anche alcuni rapporti inviati dall'ambasciatore italiano a Costantinopoli, Caetani, al ministro degli esteri Pansa (Speziale 2003, pp. 282-292).

E lo stesso avvenne su scala assai maggiore durante il genocidio, quando la città di Van vide una eroica resistenza durata dal 20 aprile al 16 maggio 1915 che – come sul Mussa Dagh – si concluse positivamente. La resistenza di Van, che i turchi chiamano ‘insurrezione’ e vedono come una riprova della slealtà armena nell’Impero ottomano, costituisce in effetti un caso unico sia per le sue dimensioni che per l’esito finale (Ter Minasian 2000, pp. 209-244).

Tra le diverse fonti di cui disponiamo per ricostruire i complicati avvenimenti di Van nel 1915, la più singolare è forse costituita dalle memorie di Rafael de Nogales, un ufficiale venezuelano al servizio dell’Impero ottomano.<sup>7</sup> La sua testimonianza è tanto più degna di credito in quanto Nogales, pur devoto cristiano, è tutt’altro che filo-armeno, anzi mostra più volte di condividere i pregiudizi su questo popolo. Anche per questo, tuttavia, la sua testimonianza è di grande utilità, in primo luogo per chiarire che la resistenza all’interno della città di Van ebbe inizio dopo i massacri avvenuti nei villaggi armeni dei dintorni:

Next morning, which was the twentieth of April, 1915, we stumbled, near El-Aghlat, upon mutilated Armenian corpses strewn the length of the road. One hour later we saw numerous gigantic columns of smoke surge up the opposite side on the lake, indicating the sites where the cities and the hamlets of the provinces of Van were being devoured by flame.

Then I understood. The die was cast. The Armenian ‘revolution’ had begun. (De Nogales 2003, pp. 56-57).

Il giorno dopo, De Nogales cercò di porre fine al massacro degli Armeni della piccola località di Adul Javus, ma il capovillaggio gli rispose di non poterlo fare, in quanto aveva ricevuto dal Governatore Generale della provincia (il famigerato Cevded Bey) l’ordine inequivocabile «to exterminate all Armenian males of twelve years of age and over» (De Nogales 2003, p. 59).

La narrazione di De Nogales documenta anche episodi di particolare, anche se dolorosa, importanza, quali l’annientamento della comunità monastica di Alt’amar. La notte del 21 aprile egli sbarcò sull’isola, osservando:

Apart from the corpses of the Bishop and the monks, huddled on the threshold and atrium of the sanctuary, there seemed to be no human beings on the islet except the detachment of gendarmes which had slain the Christians. (De Nogales 2003, p. 60)

---

7 L’originale di quest’opera, *Memorias del general Rafael de Nogales Méndez, Cuatro años bajo la Media Luna*, venne pubblicato nel 1924. Due anni dopo uscì la traduzione inglese, intitolata *Four Years Beneath the Crescent*, ripubblicata nel 2003 da Taderon Press, London, dalla quale sono tratte le seguenti citazioni.



Figura 5. Chiesa di San Tommaso. Altinsaç, Turchia (foto: A. Ferrari, 2014)

Giunto nella città di Van, De Nogales la trovò quasi interamente in mano agli Armeni, incluso il sobborgo di Aygestan. La cittadella, invece, era ancora occupata dai Turchi. Lui si insediò lì, guidando nei giorni successivi il tiro dell'artiglieria turca che martellò incessantemente la sottostante città, riducendola in macerie. Osserva ancora De Nogales:

the Armenians kept on defending themselves desperately among the burning ruins of their homes and fighting to the last breath for free Armenia and for the triumph of the Holy Cross. (De Nogales 2003, p. 68)

Un commento singolare, se si pensa che egli combatteva sotto il simbolo della mezzaluna. In ogni caso la disperata resistenza armena di Van sembrò concludersi felicemente a maggio, con l'arrivo dell'esercito russo, insieme al quale combattevano anche reparti di volontari armeni. Il comando russo nominò uno dei leader armeni di Van, Aram Manukean, governatore della regione. Questa nomina e la creazione di una polizia reclutata tra la popolazione armena stimolarono la convinzione che la vittoria della Russia avrebbe consentito la nascita di un'Armenia autonoma, se non indipenden-

te, sotto la sua protezione. In breve Van fu raggiunta da numerosi attivisti ed intellettuali armeni che la vedevano come il nucleo del futuro autogoverno nazionale. Queste speranze, però, furono di breve durata. Poche settimane dopo, infatti, i Russi si ritirarono dinanzi ad una controffensiva turca e gli oltre 100.000 Armeni della regione furono costretti ad una fuga precipitosa al loro seguito. Nell'autunno del 1915 i Russi occuparono nuovamente la regione di Van e la tennero sino alla rivoluzione del 1917. Questo consentì un nuovo, parziale ritorno della popolazione armena, sino all'esodo definitivo nell'aprile del 1918, che segnò la fine completa di una presenza millenaria (Ter Minassian 2000, pp. 239-243).

Ciononostante, i fatti di Van sono di cruciale importanza per comprendere l'atteggiamento turco nei confronti del genocidio armeno. La storiografia turca ufficiale ed i pochi studiosi stranieri che la sostengono presentano infatti la resistenza di questa località come l'esempio principale del tradimento degli Armeni, quindi della legittimità della repressione che li ha colpiti in tutto l'Impero (Foss 2000, pp. 245-258; Flores 2000, pp. 108-115). Una falsificazione storica iniziata molto presto, se Henry Morgenthau, ambasciatore statunitense nell'Impero ottomano dedicò un intero capitolo del suo *Diario* a smantellare questa tesi:

Ho raccontato la vicenda della cosiddetta 'insurrezione' di Van non solo perché costituisce l'inizio del tentativo di cancellare un'intera nazione, ma perché questi avvenimenti sono stati in seguito portati dalle autorità turche a giustificazione dei loro futuri crimini... ogni qualvolta mi appellavo a Talaat, Enver e agli altri in difesa degli Armeni, mi veniva rinfacciato l'episodio di Van come emblematico del tradimento armeno. Quanto alla famosa insurrezione, come ho dimostrato, si trattò del tentativo più che legittimo degli Armeni di difendere l'onore delle loro donne e le loro stesse vite, dopo che i Turchi, massacrando migliaia dei loro vicini, avevano fatto chiaramente capire quale destino li attendesse. (Morgenthau 2010, p. 215)

## 4 Il silenzio del lago

Alla fine delle ostilità l'antica città di Van era in completa rovina e fu abbandonata: la nuova venne ricostruita sul vecchio sito di Aygestan, senza nessuna traccia del suo passato armeno. Attualmente a Van non esiste più nulla di armeno, a parte i ruderi di una chiesa. I villaggi armeni sulle due sponde del lago sono stati completamente svuotati della popolazione originaria. Come in tutto il resto dell'odierna Turchia, anche in questa regione dopo l'annientamento fisico si è realizzata una progressiva distruzione del patrimonio artistico degli Armeni per ridurre, deformare, mistificare o persino cancellare la stessa memoria di questo popolo nei territori anatolici.



Figura 6. Chiesa di San Giovanni. Çarpanak, Turchia (foto: A. Ferrari, 2014)

Testimonianze archeologiche, architettoniche ed artistiche di una presenza quasi trimillenaria sono state impietosamente distrutte, destinate ad altri usi (moschee, musei, prigioni e così via) oppure – in pochi casi – salvaguardate, ma tacendone l'origine armena. In questi ultimi decenni, nonostante alcune eccezioni recenti, la loro situazione non è certo migliorata, anzi il degrado continua incessante (Kouymjian 1984; Karanian 2015).

La maggior parte dei monumenti armeni della regione è distrutta o in rovina. Certo, il gioiello più bello di questo patrimonio una volta imponente – la chiesa della Santa Croce sull'isola di Aht'amar, indimenticabile per la sua bellezza artistica e la posizione suggestiva – è stato restaurato di recente, sia pure tra mille polemiche. Ma, per chi conosce l'importanza

millenaria di questa regione nella storia e nella cultura armena, le perdite sono tante, dolorosissime. Particolarmente triste è stata lo sorte dei principali monasteri della regione, in primo luogo di quello di Narek, così fortemente legato alla memoria di Grigor Narekac'i e che alla vigilia del genocidio era ancora vitale: oggi non ne resta più pietra su pietra. Un altro esempio quanto mai grave di questa devastazione è l'antico monastero di Varak, che - come si è visto - soprattutto nel corso dell'Ottocento ebbe un'enorme importanza culturale; nulla resta della sua struttura imponente e delle sette chiese che esistevano al suo interno ne sopravvive una sola, a lungo utilizzata come stalla in un villaggio curdo.

Un triste elenco, che potrebbe continuare a lungo. Eppure, per quanto deserti ed in rapido deterioramento, nella regione di Van, ancora oggi, resistono numerosi monumenti armeni, spesso collocati in paesaggi di meravigliosa bellezza, sia sulla terraferma che sulle isole, non segnalati, volutamente dimenticati (figg. 5-6). Tra i tanti ricordo San Giorgio a Goms, San Tommaso a Altinsaç, San Giovanni Battista a Çarpanak, San Giorgio a Adır e così via.<sup>8</sup> Ma anche i monasteri rupestri situati nei pressi di Ahlat e recentemente studiati da un'équipe italiana (De Pascale, Bixio 2011). Ognuno di questi monumenti continua a raccontare frammenti di una storia antica e improvvisamente spezzata. Se il viaggio negli antichi territori armeni della Turchia è ovunque un percorso nel vuoto, in una memoria contestata e sfuggente, nella consapevolezza della tragedia, intorno a Van più che in ogni altra regione dell'odierna Anatolia turca, il vuoto lasciato dallo sterminio e dall'espulsione degli Armeni si percepisce con una intensità devastante.

## Bibliografia

- Ayvazyan, Armen (2001). «The Secret Meeting of Armenians on Lim Island in 1722 (Concerning the Possible Involvement of Western Armenians in an All-Armenian Liberation Movement)». *Iran & the Caucasus*, 5, pp. 85-92.
- Churšudjan, Eduard (2003). *Armenija i sasanidskij Iran*. Almaty: Print 'S'.
- Cuneo, Paolo (1988). *Architettura armena dal quarto al diciannovesimo secolo*, voll. 1-2. Roma: De Luca Editore.
- Dadrian, Vahakn (2003). *Storia del genocidio armeno*. Milano: Guerini e Associati.

---

<sup>8</sup> Molto utile per visualizzare la situazione odierna di questi monumenti è il sito <http://www.virtualani.com>.



- Dalalyan, T. (2004). «Hay išxanakan tneri hetk'erə haravarevmtyan Hayastanum (K'rdakan oroš c'elanunneri ev c'eleri cagman harc'i šurj)». *Patma-banasirakan handes*, 2, pp. 174-196.
- De Pascale, Andrea; Bixio, Roberto (2011). «Il progetto K.A.Y.A. 2007-2010: indagini speleo-archeologiche sulle cavità artificiali di Ahlat (Lago Van, Turchia)». *Opera Ipogea*, 1-2, pp. 165-176.
- Ferrari, Aldo (a cura di) (1997). *Le guerre di Dawit' Bēk, un eroe armeno del XVIII secolo*. Milano: Guerini e Associati.
- Ferrari, Aldo (2000). *Alla frontiera dell'impero: Gli armeni in Russia (1801-1917)*. Milano: Edizioni Mimesis.
- Ferrari, Aldo (2010). «Vojna i mir v armjanskoj kul'ture Novogo vremeni». In: Ermačenko, Igor'; Capilupi, Stefano (otv. red.), *Vojna i sakral'nost': Materialy Četvertych meždunarodnych naučnyh čtenij*. Sankt Peterburg: IVI RAN, pp. 298-317.
- Ferrari, Aldo (2011). *In cerca di un regno: Profezia, nobiltà e monarchia in Armenia tra settecento e ottocento*. Milano: Edizioni Mimesis.
- Flores, Marcello (2000). *Il genocidio degli armeni*. Bologna: il Mulino.
- Foss, Clive. (2000). «The Atrocious Armenians of Van. The Modern Turkish View». In: Hovannisian, Richard (ed.), *Armenian Van/Vaspurakan*. Costa Mesa (CA): Mazda Publisher, pp. 245-258.
- Morgenthau, Henry (2010). *Diario 1913-1916*. Milano: Guerini e Associati.
- Hampikian, Nairy. (2000). «The Architectural Heritage of Vaspurakan». In: Hovannisian, Richard (ed.), *Armenian Van/Vaspurakan*. Costa Mesa (CA): Mazda Publisher, pp. 87-116.
- Hewsen, Robert (1984). «Artsrunid House of Sefedinian: Survival of a Princely Dynasty in Ecclesiastical Guise». *Journal of the Society for Armenian Studies*, 1, pp. 123-128.
- Hewsen, Robert (2000). «Van in this World, Paradise in the Next: The Historical Geography of Van/Vaspurakan». In: Hovannisian, Richard (ed.), *Armenian Van/Vaspurakan*. Costa Mesa (CA): Mazda Publisher, pp. 13-42.
- Hewsen, Robert; Feydit, Frédéric (2002). «Il territorio, il popolo, la lingua». In: Dédéyan, Gérard (a cura di), *Storia degli armeni*. Milano: Guerini e Associati, pp. 27-47.
- Hmayakyan, Simon; Grekyan, Yervand; Vardanyan, Sergei (2010). «Van. La première capitale d'Arménie». In: Donabédian, Patrick; Mutafian, Claude (sous la dir. de), *Les douze capitales d'Arménie*. Paris: Somogy, pp. 51-65.
- Karanian, Matthew (2015). *Historic Armenia after 100 Years. Ani, Kars & the Six Provinces of Western Armenia*. S.l.: Stone Garden Press.
- Karayan, S.Y. (2000). «Demography of Van Province, 1844-1914». In: Hovannisian, Richard (ed.), *Armenian Van/Vaspurakan*. Costa Mesa (CA): Mazda Publisher, pp. 195-208.

- Kévorkian, Raymond; Paboudjian, Michel (1992). *Les arméniens dans l'empire ottoman à la veille du génocide*. Paris: Editions d'art et d'histoire.
- Kouymjian, Dickran (1984). «Destruction de monuments historiques arméniens comme poursuite de la politique turque du génocide». In: Chaliand, Gérard (éd.), *Tribunal permanente des peuples: Le crime de silence: Le génocide des arméniens*. Paris: Flammarion, pp. 295-312.
- Kouymjian, Dickran; Der Mugrdchian, Barlow (eds.) (2013). *David of Sassoun: Studies on the Armenian Epic*. Fresno: Press at California State University.
- Lynch, H.F.B. (1990). *Armenia: Travels and Studies*, vols. 1-2. New York: Armenian Prelacy.
- De Nogales Méndez, Rafael (2003). *Four Years Beneath the Crescent*. London: Taderon Press.
- Mnac'akanean, S.X. (1985). *Alt'amar*. Erevan: Editions Ereboundi.
- Mutafian, Claude (2010). «L'Arménie. Histoire et capitales». In Donabédian, Patrick; Mutafian Claude (sous la dir. de), *Les douze capitales d'Arménie*. Paris: Somogy, pp. 13-28.
- Mutafian, Claude; Vardanyan, Edda (2010). «Aghtamar. Capitale du royaume du Vaspourakan». In: Donabédian, Patrick; Mutafian, Claude (sous la dir. de), *Les douze capitales d'Arménie*. Paris: Somogy, pp. 241-247.
- Nalbandian, Louise (1963). *The Armenian Revolutionary Movement*. Berkeley; Los Angeles; London: University of California Press.
- Peroomian, Rubina (2000). «The Heritage of Van Provincial Literature». In: Hovannisian, Richard (ed.), *Armenian Van/Vaspurakan*. Costa Mesa (CA): Mazda Publisher, pp. 133-151.
- Piotrovskij B.B. (1966). *Il regno di Van, Urartu*. Roma: Edizioni dell'Ateneo.
- Russell, James (1997). «The Formation of the Armenian Nation». In: Hovannisian, Richard (ed.), *Armenian People from Ancient to Modern Times*, vol. I. New York: Palgrave Macmillan, pp. 19-36.
- Russell, James (2000). «Van and the Persistence of Memory». In: Hovannisian, Richard (ed.), *Armenian Van/Vaspurakan*. Costa Mesa (CA): Mazda Publisher, pp. 43-56.
- Speziale, Salvatore (a cura di) (2003). *Documenti diplomatici italiani sull'Armenia: Seconda serie: 1891-1916, vol. 4 (1 Gennaio-31 Luglio 1896)*. Firenze: Centro Stampa 2P, pp. 282-292.
- Ter Minassian, Anahide (2000). «Van at the Turn of the Twentieth Century». In: Hovannisian, Richard (ed.), *Armenian Van/Vaspurakan*. Costa Mesa (CA): Mazda Publisher, pp. 171-194.
- Uluhogian, Gabriella (2000). *Un'antica mappa dell'Armenia: Monasteri e santuari dal I al XVII secolo*. Ravenna: Longo Editore.
- Ut'ujean, A. (1999). «Haykakan petakanut'ean verakangman p'orj XV dari kēserin». In: *Haykazean hayagitakan handēs*, 29, pp. 107-122.

- Vahramian, Herman (a cura di) (1974). *La regione di Vaspourakan ed il complesso architettonico di Aght'amar*. Milano: Edizioni Ares.
- Zekiyani, Boghos Levon (1999). *La spiritualità armena: Il libro della lamentazione di Gregorio di Narek*. Roma: Edizioni Studium.
- Zimansky, Paul (1998). *Ancient Ararat: a Handbook of Urartian Studies*. Delmar (NY): Caravan Books.

